



Biffi: «Produttività sfida cruciale per il lavoro»

Marchesini: «L'obiettivo è lavorare meglio, non meno. La riduzione dell'orario è tema da affrontare con realismo e non in termini ideologici»



Marchesini: «L'obiettivo è lavorare meglio, non meno. La riduzione dell'orario è tema da affrontare con realismo e non in termini ideologici» Ascolta la versione audio dell'articolo English Version

Translated by AI.

For feedback, please contact

english@ilsole24ore.com

Riformare il tempo, ripensare il lavoro. L'equilibrio tra impegno professionale e vita privata è al centro della seconda edizione di Relind, Forum delle Relazioni industriali. Iniziativa promossa congiuntamente da e , con il coinvolgimento delle Organizzazioni sindacali nazionali, che vuole avviare un confronto permanente teso a interpretare i cambiamenti in corso che impattano sul rapporto tra imprese e lavoratori.

Quello dell'orario di lavoro, tema cardine di Relind 2025, è un tema centrale nel dibattito pubblico, soprattutto alla luce dell'introduzione di innovazioni tecnologiche significative che, all'interno delle aziende, hanno determinato, negli anni passati, importanti aumenti di produttività. Aspetto emerso in modo chiaro all'interno della ricerca realizzata da in collaborazione con ADAPT e presentata nel corso dell'evento.

Da un lato il documento conferma quanto le innovazioni consentano di soddisfare le sempre più crescenti richieste di flessibilità oraria da parte dei lavoratori, interessati alla conciliazione tra vita privata e vita lavorativa. E tuttavia, la disparità di trattamento tra quella frazione di forza lavoro che può del lavoro a distanza, dunque in generale gli impiegati, e quella che invece risulta esclusa da tale fruizione - in particolare, gli operai - è stata segnalata come potenziale fonte di frizioni interne e, in tal senso, richiede un'attenzione specifica sia da parte delle aziende che dei sindacati. Un ulteriore aspetto legato alla ricerca riguarda la presenza di una cultura organizzativa ancora caratterizzata da



significativi elementi di rigidità, che impatta, di fatto, sul successo, o meno, dei modelli di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. In quest'ottica, la contrattazione collettiva è stata identificata come lo strumento principale per favorire la sperimentazione e l'introduzione di forme di flessibilità nell'organizzazione del lavoro, creando modelli orari capaci di rispondere alle esigenze dei singoli contesti produttivi. Più in generale, emerge, comunque, come sia difficile pensare di agire sull' dei tempi di lavoro considerando unicamente la leva della riduzione, e non un insieme più variegato di strumenti di flessibilizzazione. «È in atto una nuova rivoluzione industriale guidata dall' - spiega il presidente di Alvise Biffi - che impatterà inevitabilmente sui modi e sui tempi del lavoro. Una sfida in cui dobbiamo giocare un ruolo attivo attraverso una responsabilità collettiva che coinvolga le istituzioni, le associazioni d'impresa e le organizzazioni sindacali. Una svolta culturale che non può che passare da una seria riflessione sulla produttività che, dal 2019 al 2024, nel nostro Paese, è addirittura diminuita, secondo le analisi del Centro Studi , dello 0,1%. Ricordiamo che un aumento della produttività del 10% delle micro, piccole e medie imprese industriali, guidato dalle tecnologie già presenti, può generare un incremento di 2,4 miliardi di euro di valore aggiunto nel nostro territorio, pari a una maggiore crescita di PIL di 0,8 punti percentuali per l'intera economia del Quadrilatero. Vuol dire una gestione del tempo migliore, salari più alti, vuol dire crescita condivisa. Per farlo serve il coraggio di riconoscere che ognuno di noi ha una parte di responsabilità in questa trasformazione: le imprese devono continuare a innovare, investire, formare; le istituzioni devono creare un quadro normativo che accompagni, e non freni, l'evoluzione; le parti sociali devono essere protagoniste di un nuovo patto basato sulla visione condivisa del lavoro. È nostro dovere riportare la fiducia al centro del sistema lavoro, per costruire insieme un lavoro più produttivo, più umano e più capace di futuro».«Il tema della riduzione dell'orario di lavoro – ha dichiarato Maurizio Marchesini, vicepresidente per il Lavoro e le Relazioni Industriali - non può essere affrontato in termini ideologici, ma con realismo e visione . L'evoluzione tecnologica e digitale ci chiede di lavorare meglio, non meno: di trasformare il tempo in valore, attraverso competenze, produttività e partecipazione. L'idea di una riduzione oraria o di uno smart working estesi in modo indistinto è seducente, ma illusoria: non può diventare un dogma universale. Ogni settore ha la propria fisiologia, e la politica industriale deve partire da lì: dal rispetto di ogni realtà produttiva e dalla consapevolezza che la competitività non si tutela per decreto, ma attraverso la qualità del lavoro e delle competenze. La contrattazione collettiva è il luogo in cui si coniugano competitività e benessere, e coesione. Serve un nuovo patto industriale basato su fiducia, formazione, flessibilità e futuro, per affrontare con responsabilità anche la sfida demografica e garantire la tenuta del sistema produttivo e del welfare. Il tempo del lavoro deve tornare a essere misura di civiltà: espressione di intelligenza, dignità e valore condiviso».Le riflessioni sull' e sulle dinamiche del lavoro si intersecano da vicino anche con il tema della produttività, come sottolineato, nel corso dell'evento, dai dati presentati dal Centro Studi .La produttività del lavoro, nel nostro Paese, è sostanzialmente ferma da oltre trent'anni: tra il 2014 e il 2019 la crescita media annua è stata appena dello 0,1%, mentre tra il 2019 e il 2024 si è registrata una lieve flessione (-0,1%).Un dato che contrasta con la dinamica di altri Paesi avanzati e che, a livello d'impresa, è spiegato principalmente da quattro fattori: presenza di tante imprese di ridotte dimensioni poco produttive (le micro imprese lombarde registrano 47,7 mila euro di valore aggiunto per addetto vs 56,6 mila le omologhe tedesche), livelli ancora insufficienti di investimento in e R&S (meno del 40% delle imprese tedesche), limitata digitalizzazione anche lato offerta (l'ICT italiano è cresciuto in produttività del +0,3% in media annua nell'ultimo decennio, quello tedesco del +1,0%) e una internazionalizzazione tuttora poco diffusa - solo il 17% delle imprese manifatturiere esporta, e l'1% di esse concentra oltre metà del valore esportato - ma che premierebbe in produttività. Questi elementi - si spiega nel comunicato di - evidenziano l'urgenza di un cambio di paradigma che promuova politiche integrate su e capitale umano, in grado di restituire slancio alla produttività e, con



essa, alla crescita del Paese. Evento, quello di , che avviene in un momento “caldo” della dialettica sindacale, con la manovra varata dal Governo a provocare reazioni in ordine sparso dai tre organismi confederali. A fronte dello sciopero generale varato dalla Cgil per il 12 dicembre la Cisl, che non vi partecipa, ha deciso di organizzare una manifestazione il giorno successivo mentre la Uil affida all'esecutivo nazionale (domani 11 novembre) la scelta sul da farsi.